



La Cina affossa tutti i listini
Ai minimi il petrolio

I FIUMANO A PAGINA 12

«Ma l'economia globale non è a rischio»

Parla Alberto Forchielli: «Da due anni i mercati stanno scontando il rallentamento di Pechino»

di Piercarlo Fiumano

TRIESTE

Il ciclone cinese pesa sulle Borse ma non compromette la stabilità del sistema economico globale e soprattutto il crollo di Shanghai e Shenzhen non deve far paura: Alberto Forchielli, fondatore e presidente del fondo di private equity Mandarin-capital partners, grande esperto del pianeta Cina, commenta così la tempesta di inizio anno.

Forchielli, la nuova sindrome cinese deve preoccupare?

I regolatori cinesi pensano di essere onnipotenti. E continuano ad agire in modo artificioso. L'annuncio di nuove regole per limitare le vendite, dopo che le operazioni erano già state bloccate per sei mesi in seguito al primo crollo estivo, non è piaciuto agli investitori. In realtà ci troviamo di fronte a un effetto psicologico. Anche questa crisi era scontata ed è molto meno grave di come la dipingono. In Cina l'effetto mandria è fortissimo. Tutti hanno iniziato a comprare portando le azioni a livelli pazzeschi. E oggi se ne vedono le conseguenze.

Dobbiamo temere un'impatto a livello globale?

Da due anni i mercati stanno scontando il rallentamento della Cina, soprattutto nei Paesi emergenti che importano materie prime. Il crollo della Borsa di Shanghai è una conferma. Dove sta la novità? Anche l'impatto sull'Europa è relativo. Solo la Germania può soffrire in modo limitato perché esporta macchinari. Preoccupa piuttosto il dumping cinese sull'acciaio ma non è un problema nuovo. Non c'è sorpresa.

Il tonfo asiatico avrà ripercussioni sulle nostre piccole e medie imprese?

L'Italia soffre poco: l'export in Cina per noi vale solo il 2%. Le aziende che esportano in Cina nel campo delle macchine industriali e del lusso ne risentono ma non da oggi: come ho detto sappiamo da tempo che la crescita cinese rallenta.

Il pianeta Cina continua a

consumare?

Pechino sta cercando di riattivare i consumi interni aumentando i giorni non lavorativi e sostenendo i salari ma ormai anche il colosso asiatico comincia ad avvertire scarsità di manodopera. Inoltre stanno sostenendo l'inurbamento nelle grandi città per sviluppare la crescita di una economia dei servizi che è in forte espansione: educazione, salute, intrattenimento, turismo. La ripresa dei consumi è condizionata dal loro stile di vita. In Cina, per esempio, le case sono piccole e a volte non ci sta nemmeno il televisore. Intanto stanno comprando grande società di produzione a Hollywood e il turismo è in forte crescita come stiamo notando anche noi europei.

Ed ora che cosa succede? Ci sarà un effetto contagio sui mercati?

Bisogna capire che l'economia cinese è in contrazione da tempo. Dopo 35 anni di crescita a doppia cifra stiamo assistendo alla grande frenata. Ma resta sempre la più forte economia del mondo.

E poi c'è la svalutazione dello yuan a innescare ancora una volta grandi turbolenze...

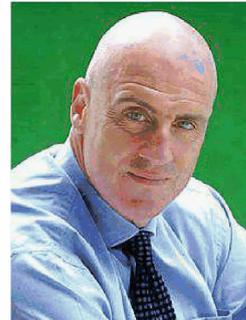
La svalutazione dello yuan decisa dalle autorità cinesi per contrastare la speculazione potrebbe innescare fughe di capitali che in teoria potrebbero anche dirigersi verso l'Europa. Ma nel complesso siamo di fronte a una economia solidissima che oggi cresce a un ritmo del 4% l'anno. Un'ottima performance se paragonata agli altri mercati. Nel complesso temo che il problema sia invece l'Europa che da anni non riesce riprendersi e ristagna su una crescita di pochi decimali.

Come vede lo scenario del 2016?

Non mi aspetto una grande ripresa. I Paesi emergenti sono Cambogia, Vietnam (che considero la Cina di 20 anni fa), la Birmania è piena di risorse. La crescita oggi viaggia in Asia e negli Stati Uniti. Ma il resto del paesaggio non incoraggia.



Biciclette sullo sfondo dei grattacieli di Shanghai



Alberto Forchielli